

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 53 (1984)
Heft: 2

Rubrik: Echi culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Echi culturali dal Ticino

MOSTRE

Cesare Lucchini

Nel mese di dicembre, a Mendrisio (Palazzo Pollini), Cesare Lucchini ha presentato nella mostra « l'atelier » alcune delle sue opere recenti più significative.

L'atelier costituisce infatti per l'artista bellinzonese una fonte inesauribile d'ispirazione. Il suo dipingere è praticamente dialogo con se stesso di fronte alla propria tela e agli oggetti che compongono e caratterizzano la realtà in cui l'artista si muove.

Lucchini dà a questo insieme, che potrebbe apparire povero di spunti pittorici nel senso tradizionale del termine, una ricchezza di contenuto che si concentra proprio sugli elementi essenziali della sua vita d'artista: l'interno dello studio, il cavalletto, la tavolozza, i pennelli, i colori, un telefono, una sedia. Si tratta di squarci fugaci di un mondo amato, vissuto con affetto, un mondo autentico lontano dall'astrattezza e legato invece ad uno slancio naturale di felicità creativa che alimenta il dialogo tra l'artista e il suo ambiente di lavoro. I colori sono soffusi, « ovattati », con i grigi chiari, gli arancioni, le tinte rosate, i turchesi che lasciano intendere una finestra aperta sulla natura, colori fusi nello spazio dove gli oggetti perdono la loro corporeità, pur restando assolutamente individuabili e pieni di significato poetico.

Il prof. Giovanni Bonalumi nel presentare l'opera di Lucchini in occasione di una successiva mostra (dal 5 al 29 gennaio alla galleria « Zem Specht » di Basilea), ha sottolineato un aspetto particolare della fisionomia artistica del pittore ticinese: la sua « affabilità ». Una predisposizione umana da riferirsi non solo a Lucchini uomo, che per naturale disponibilità e benevolenza genera in chi lo avvicina sentimenti di cordiale simpatia, ma all'intera opera d'arte che s'impone a chi l'osserva

con discrezione, quasi con ritrosia, appunto con « affabilità », come invito al dialogo pacato, raccolto, sereno: « *La sostanza, il succo del prodotto andrà quindi trovato nella campitura di puri o di fusi colori, nel ritmo di spazi che tra essi s'instaura. Guardi il quadro e ti sembra d'ascoltare un discorso a più voci. Calmo, piano; voci che si alternano, che a tratti si fondono, un po' discoste eppure sempre vive di risonanza. Ecco la ragione, una delle ragioni, per cui mi è venuto naturale di richiamarmi all'affabilità, termine che nella sua area semantica racchiude significati che vanno ben oltre al primo che affiora alla mente, di benigno, di cortese* ».

Serge Brignoni

La città di Bellinzona con una mostra intitolata « Serge Brignoni. Momenti di un itinerario artistico », rimasta aperta dal 20 dicembre al 22 gennaio, ha inteso rivolgere doveroso omaggio all'artista cogliendo l'occasione della felice ricorrenza del suo ottantesimo compleanno.

Se nella capitale ticinese Brignoni ha vissuto e operato alcuni anni, altre località del Ticino guardano a lui come alla personalità più rappresentativa del surrealismo svizzero.

L'esposizione ha voluto raggruppare una ottantina di opere tra schizzi, disegni, tempera, collages, olii e sculture per chiarire quanto la produzione che potrebbe ritenersi subordinata alla più completa e conclusiva delle opere ad olio e alle sculture, sia in effetti « provocatoria », ricca di « incitamenti ulteriori », stimolante per la fantasia pittorica di Brignoni e indispensabile nella ricerca di tecniche pittoriche d'avanguardia e nella selezione dei mezzi espressivi più adeguati.

Si passa così dai disegni degli anni Venti alle acquetinte del periodo Trenta - Quaranta, a incisioni e litografie degli anni Cinquanta - Sessanta per giungere alle

tempere e alle sette opere ad olio selezionate secondo l'evoluzione pittorica dell'artista.

E' questo il senso del sottotitolo della mostra « momenti di un itinerario artistico » che permette di identificare nella produzione di Brignoni le affinità spirituali, le influenze culturali, gli incontri decisivi che determinarono, in un continuo alternarsi di esperienze diverse e spesso contrastanti, la sua operosa vita.

Dalla linea teorica del manifesto del surrealismo, da De Chirico ad André Bretòn, Brignoni trae le basi della sua arte pur configurandosi in maniera autonoma rispetto al movimento surrealista:

« lo sono sempre stato un surrealista della prima ora, per conto mio, senza appartenere al gruppo. Certamente esponevo con quegli artisti in manifestazioni francesi, svizzere ed estere ma senza essere veramente integrato al gruppo. Mi interessava trattare i temi metafisici, poetici, le affinità segrete per le cose e per questo mi avvicinavo alla teoria dei surrealisti e delle cose che non si incontrano, che si toccano e che provocano sensazioni diverse ».

La natura ha un posto predominante nell'opera di Brignoni, una natura che avvicina forme vegetali a forme animali e umane secondo le « biologie analogiche »: occhi, viscere, vene, rami flessibili, entità marine con una predilezione per le forme antropomorfe che in virtù della tecnica pittorica si compenetrano tra reale e fantastico, tra possibile e impossibile. Perfino i toni del colore nelle antitesi cromatiche obbediscono alla logica di una contrapposizione perenne tra surreale e naturale, due poli diversi e due attitudini pittoriche esistenti all'interno di tutta la produzione di Brignoni.

Ferdinand Hodler

Villa Ciani rende omaggio a uno dei massimi pittori svizzeri, Ferdinand Hodler, con la mostra « Opere paesaggistiche poco note di Hodler e del suo primo maestro Ferdinand Sommer », inaugurata nel tardo pomeriggio di venerdì 24 febbraio. Essa comprende anche una trentina di fotografie di Gertrud Dübi-Müller che riprendono Hodler e il suo ambiente.

Se la mostra zurighese ha rivelato in Hodler il grande pittore europeo, questa di Villa Ciani vuole ripercorrere la genesi dell'artista e risalire alle origini di un mondo legato ad una certa realtà svizzera del secolo scorso. Così l'esposizione, oltre a mostrare le prime opere del giovane Hodler, si sposta sull'iconografia di certo turismo comune a tutta un'epoca con immagini di paesaggi romantici e drammatici che ripropongono l'ambiente e ricreano l'atmosfera di quel particolare periodo. La mostra rimarrà aperta fino al 13 maggio con una temporanea interruzione dal 2 al 14 aprile.

PUBBLICAZIONI

Il prof. dott. **Boris Luban Plozza** ha arricchito la serie delle sue numerose pubblicazioni con un'opera dedicata ad un tema di scottante attualità: « Il medico come medicina », scritta in collaborazione con G. Magni e L. Knaak.

Personalità di assoluto rilievo in campo internazionale della medicina psicosomatica, il prof. Luban ricopre diversi incarichi: è docente appunto di medicina psicosomatica presso l'Università di Milano, di psicologia medica all'Università di Friburgo, professore onorario dell'Università di Heidelberg, per non parlare dei tanti altri riconoscimenti ottenuti in campo internazionale.

Il punto essenziale su cui il prof. Luban insiste è costituito dal rispetto per lo « specifico umano » del paziente, privilegiando nell'arte medica il senso dell'uomo che viene assai prima del senso tecnico ed esecutivo.

Il bisogno di umanesimo nella medicina risponde alla necessità che essa sia scienza più dell'Essere e meno dell'Avere per ricordare le famose categorie di Erich Fromm, di cui il prof. Luban è stato amico e sostenitore. Scienza dell'Essere come valore dell'individuo nella sua interezza, come partecipazione umana, come comprensione e dialogo, come comunicazione. Nel raggiungimento di un tale obiettivo è fondamentale il recupero della funzione sociale che aveva il medico di un tempo, il quale si trovava ad essere per i suoi pazienti consulente, pedagogo, padre spi-

rituale, amico; in questo senso, in cui tutta la componente umana veniva a coinvolgere il rapporto medico-paziente, esso finiva per diventare la medicina più appropriata. A questo si vuole riferire il titolo della recente pubblicazione « Il medico come medicina », che sottolinea quanto importante sia per il malato l'apporto umano e personale di chi lo cura. Questo vale, afferma il prof. Luban, non solo per la medicina psicosomatica, ma semplicemente per la medicina, come essere medici dovrebbe presumere sempre un atto di disponibilità, di dedizione, di interesse umano per il malato.

Se sotto la lente di questo umanesimo, l'arte medica allarga i suoi orizzonti, ne risulta dilatata ed ingrandita la figura stessa del medico: non più settorialità professionale e preclusione ad altre discipline umane, ma costante arricchimento interiore attraverso interessi nei più diversi campi della cultura. E' quello che il prof. Luban ha fatto e continua a fare, ritenendo vitale per la professione medica una grande preparazione scientifica, non mai disgiunta da una vasta e profonda esperienza umana.

Molto spazio è dedicato dall'autore ai problemi della famiglia. Essa rappresenta la prima cellula della società ed è quindi indispensabile che sia sana. Una famiglia sana presuppone un sistema di valori comuni, favorisce l'espressione dei sentimenti, crea un ambiente armonico, dove ognuno riesce a dare il meglio di se stesso, rende partecipi e disposti al dialogo i diversi suoi componenti e infine rappresenta il rifugio dove non ci si debba mai sentire estranei. La famiglia è definita dal prof. Luban un insieme « ecologico », cioè essa è l'interazione tra gli individui che la compongono e il loro ambiente. Molti sono i disturbi psicosomatici e i problemi più o meno grandi legati ad una errata funzione della famiglia. Nelle sue pubblicazioni il prof. Luban, noto per le esperienze da lui fatte con il sistema del « confronto familiare », mette in evidenza quanto esso possa rivelarsi un efficace mezzo terapeutico, quando sia convenientemente usato. Tutte osservazioni e studi che meritano un'attenta riflessione per l'alto valore etico e umano che trasmettono ad ogni individuo.

TEATRO

All'insegna di Pirandello la stagione di prosa luganese.

Dopo « Liolà », con l'interpretazione della coppia Paola Gassman - Ugo Pagliai, la compagnia di Arnaldo Ninchi ha presentato « Ma non è una cosa seria » del 1918, mentre « Il berretto a sonagli » (1917) ha chiuso mercoledì 29 febbraio il ciclo pirandelliano.

Se, tutto sommato, esso non ha avuto un grande consenso di critica e di pubblico, un discorso a parte va fatto per « Il berretto a sonagli », dove la presenza scenica, il magnetismo di *Paolo Stoppa*, la sua capacità di istituire ideali sintonie tra pubblico e testo, ha riportato al piacere per il teatro « d'autore », riscoprendo al contempo il gusto per la nozione classica, addirittura mitica, del mestiere di attore. La commedia di formazione dialettale fu rappresentata per la prima volta nel giugno 1917. Come spesso accade in Pirandello, essa prende spunto da una novella « La verità », precedentemente scritta e pubblicata. La vicenda ruota intorno alla figura dello scrivano Ciampa, tradito dalla giovane e bella moglie con il marito della signora Beatrice Fiorica, la quale scopre per prima l'infedeltà. Di fronte allo scandalo che diviene di dominio pubblico, Ciampa vede crollare anche la parvenza di una vita apparentemente senza ombre e vista irrimediabilmente compromessa la sua « rispettabilità esteriore », si sente costretto ad agire. Minaccia dapprima di uccidere i due amanti, ma poi ripiega su una soluzione di compromesso: la signora Beatrice fingerà di essere pazza, mettendo così in dubbio la prova della sua credibilità. In tal modo l'ordine viene ristabilito; l'uomo imprigionato dalle convenzioni sacrifica l'essere all'apparenza, pronto a difendere fino all'ultimo, anche ricorrendo alla menzogna, la sua reputazione esteriore.

Opera centrale nella tematica della riflessione pirandelliana, essa sottolinea il dramma della rispettabilità e il proposito

di denunciare la menzogna, la beffa della vita e della sua presunta realtà, mettendo in luce un mondo in cui la finzione esistenziale si rivela essere l'unico modo possibile di vivere in società. La pazzia viene ad essere una possibile forma di affermazione di autenticità in un mondo dominato dalle convenzioni e dalla menzogna.

Grande attore e mirabile interprete dell'opera pirandelliana, Paolo Stoppa ha saputo cogliere con grande naturalezza tutte le sfumature della complessa personalità di Ciampa, nella sua intima e dolorosa contraddittorietà, sottolineandone con suprema moderazione del gesto e del tono il tormentoso travaglio interiore.

VARIE

Biblioteca cantonale

Legatissime tra di loro, come capitoli della stessa storia, le due mostre che la Biblioteca cantonale ha ospitato nei primi due mesi del 1984. La prima dedicata a **Benedetto Croce** e alla cultura napoletana del secondo Ottocento, la seconda al soggiorno zurighese di **Francesco De Sanctis**. Quanto all'esposizione su Croce sono stati sottolineati i rapporti tra il Ticino e la città partenopea, ricordando anche i ferventi crociani presenti nel cantone, mentre diversi aspetti della cultura crociana sono stati presentati da vari oratori. Si è voluto soprattutto parlare di un Croce come grande intellettuale che si muove in più settori, rifacendosi ad un periodo della sua attività, dall'inizio del secolo al 1915, che è stato di dialogo vivace e po-

lemico con la cultura della sua città. La mostra ha voluto riproporre con atti, scritti, documenti il particolare momento letterario per « far ascoltare le ragioni di un dialogo molto teso, in una città allora segnata da una cultura ricca e mossa ».

La seconda mostra presenta i quattro anni del soggiorno a Zurigo di Francesco De Sanctis, dal marzo 1856 al settembre 1860, cioè dal giorno della nomina alla cattedra di italiano al Politecnico al momento del suo abbandono. Anni che rappresentarono una parentesi nella vita di De Sanctis, sia pure una parentesi importante, soprattutto per la scuola e per un certo numero di suoi allievi, in gran parte ticinesi. Si sa che De Sanctis lesse molto in questo periodo, che si lamentò dell'impreparazione degli studenti come della diffusa ignoranza della letteratura italiana da parte di suoi colleghi e in genere dell'ambiente culturale zurighese. Un saggio ampio e molto esauriente che giunge quasi alla completezza è quello dedicato all'argomento dal dott. Roberto Martinoni sull'« Almanacco 1983 ».

Servizio TSI premiato a Montecarlo

Il programma della TSI « 1+1=3. Il problema demografico nella Cina del millennio », trasmesso nella rubrica « Reporter » venerdì 21 ottobre 1983, ha vinto il premio dei critici internazionali per la categoria programmi di attualità. Il documentario è stato realizzato da *Werner Weich* con la collaborazione di *Enrico Morresi* e la consulenza di *Giancarlo Ermotti*. Esso affronta il problema del controllo delle nascite in Cina e sottolinea lo sforzo intrapreso dal governo per la pianificazione familiare.